

45. Ignaz Elhafen (attribuito a)
(Innsbruck, 1658 - Düsseldorf, 1715)
Piatto da parata con raffigurazioni marine
1670-1680

Il *Piatto da parata* si trovava in precario stato di conservazione, a causa delle deformazioni subite dalla struttura lignea soprattutto al livello della tesa, dove l'esiguo spessore del legno, unito al peso degli elementi su di esso incollati, ha determinato i maggiori movimenti. Lo stucco a base di cera, ormai cristallizzato e irrigidito, non è riuscito a seguire i movimenti del legno, determinando distacchi parziali e sollevamenti delle placche in avorio e in madreperla (fig. 1). Le deformazioni hanno riguardato in modo meno apprezzabile la vasca, per quanto anche qui lo stucco alterato non offrì più

sufficienti garanzie di tenuta delle numerose placchette di rivestimento. Alcuni movimenti della struttura avevano determinato l'apertura di due linee di frattura lungo l'asse maggiore della vasca, le quali però non pregiudicavano la solidità e l'integrità del manufatto (fig. 2). Meno significativi erano i problemi legati alla presenza di sporco generico e di sostanze di deposito atmosferico, per quanto offuscassero le superfici e alterassero la corretta percezione dei materiali.

Scopo precipuo dell'intervento è stato, pertanto, il ripristino dell'integrità materiale dell'opera, con il

tecnica/materiali
avorio elefantino, madreperla da ostrica perlifera, corno di cervo, legno

dimensioni
45,5 × 61 × 9 cm

provenienza
Modena, collezioni ducali estensi (Francesco II d'Este?)

collocazione
Modena, Gallerie Estensi (inv. 6940)

relazione di restauro
Paolo Belluzzo

restauro
Paolo Belluzzo con la collaborazione di Martina Fontana e Mauro Parri con la direzione di Stefano Casciu

consolidamento della struttura e il tentativo di recuperare un più corretto assetto della tesa. Il *Piatto da parata* è stato sottoposto a smontaggio parziale, così da poter accedere liberamente alla struttura lignea e sottoporla all'intervento di consolidamento e raddrizzamento. Per primo è stato smontato il cordolo in corno sull'orlo esterno della tesa, con semplici azioni manuali e utilizzando un bisturi a far leva sul collante (fig. 3); in tal modo è stato possibile accedere all'interfaccia tra le placche in avorio e madreperla e la struttura lignea e inserire lame metalliche per consentire la progressiva

consunzione dello stucco impiegato per l'incollaggio. L'operazione è stata molto lunga e delicata, per evitare il rischio di danneggiare le placche d'avorio, dal momento che, in molti punti, queste sono state scolpite fino a lasciare uno spessore infinitesimale, tanto da lasciarsi attraversare dalla luce. Le naturali fessurazioni longitudinali presenti in alcune delle placche hanno imposto di adottare particolari attenzioni, dal momento che possono rappresentare punti di maggiore fragilità della materia. Più semplice è stato lo smontaggio delle placche in madreperla della tesa, in quanto sostenute da uno spesso



1. Prima del restauro, dissesto delle placche in avorio e madreperla, soprattutto nella tesa



2. Durante il restauro, linee di frattura di varia entità nella struttura lignea. A destra si evidenziano gravi sconessioni della tesa



3. Durante il restauro, dopo lo smontaggio del cordolo in corno sul bordo esterno della tesa. Dal basso, si notano il rivestimento in lamelle di corno, la struttura lignea, lo stucco ceroso e le placche in avorio e in madreperla

strato di stucco ceroso, che in questi punti fungeva anche da riempitivo, sollevando gli elementi in madreperla al livello delle placche in avorio, di maggiore spessore (fig. 4). Durante lo smontaggio delle placche di rivestimento della tesa, alcune tra le placchette più piccole in madreperla della vasca si sono staccate, poiché

evidentemente erano state fino ad allora tenute in sede dalla compressione esercitata da quelle maggiori della tesa. Anche in questi punti, si è potuto constatare come il vecchio stucco ceroso avesse ormai perso le caratteristiche adesive e si è proceduto alla verifica della tenuta delle placchette circostanti, smontando

quelle che mostravano poche garanzie di tenuta. Alla fine dell'operazione quasi tutte le placchette delle due fasce più esterne della vasca sono state distaccate (fig. 5). In tal modo, si è anche potuto appurare l'esistenza di una numerazione progressiva dalla fascia più interna a quella più esterna, realizzata incidendo nume-

ri arabi sul retro delle placchette in madreperla con un bulino o altro strumento affilato, così da rendere più semplice il montaggio in base a un progetto o a uno schema iniziale (fig. 6). Le placche della tesa, invece, non presentano alcuna numerazione o segno distintivo. Le lamine in corno poste sul retro del *Piatto* non



4. Durante il restauro, smontaggio delle placche in madreperla e in avorio



5. Durante il restauro, smontaggio delle placchette in madreperla della vasca



6. Durante il restauro, numerazione progressiva delle placchette della vasca



7. Durante il restauro, particolare con i cedimenti della tesa e deformazioni della struttura



8. Durante il restauro, il consolidamento della struttura lignea



9. Durante il restauro, chiusura delle fratture aperte e delle piccole lacune nelle lamelle di corno

sono invece state rimosse, potendo agire sulla struttura anche con questi elementi, sottili ed elastici, montati. L'operazione di smontaggio ha consentito di appurare che la tesa è solo appoggiata e incollata sul bordo superiore della vasca e rafforzata all'esterno dalle lamine in corno (fig. 7). Era quindi questo il punto critico che aveva ceduto, sottoposto nel corso del tempo allo sforzo di sostenere il peso delle placche in avorio e madreperla; il cedimento aveva determinato una progressiva inclinazione della tesa verso il basso, con differenti deformazioni della esile struttura lignea.

Il punto di giunzione è stato ripulito a bisturi dal precedente stucco, cercando di liberare anche l'interfaccia tra la tesa e la vasca, laddove possi-

bile. Come nuovo collante, è stato scelto uno stucco epossidico specifico per il legno, con ottime garanzie di tenuta anche in quantità ridotte e con ottime garanzie di reversibilità nel tempo. Il nuovo stucco è stato inserito sia nell'interfaccia sia sulla superficie esterna della linea di giunzione tra le due parti. Il posizionamento della tesa in condizioni di maggiore orizzontalità rispetto alla vasca è avvenuto forzandola leggermente verso l'alto tramite l'inserimento di cunei di legno di varia altezza tra la tesa e il piano di appoggio, aspettando la totale catalizzazione dello stucco. A questo punto è stato possibile agire, tramite morsetti di varia dimensione e aste di legno, sulle deformazioni della tesa, che in qualche punto aveva assunto

un andamento ondulato (fig. 8). Le fessurazioni radiali della tesa sono state consolidate con il medesimo stucco epossidico e facendo ricorso a morsetti che tenessero le due parti al medesimo livello, proteggendo le superfici con fogli di Melinex® siliconato. Con lo stucco sono state colmate anche le due fessurazioni presenti lungo l'asse principale della vasca. Alcune porzioni di legno della tesa, guastate da vecchie infestazioni di insetti xylofagi, sono state consolidate con l'inserimento di lamelle di balsa, fermate con lo stucco epossidico, così da raggiungere anche in queste zone una maggiore planarità di superficie, utile al successivo riposizionamento delle placche d'avorio e di madreperla. Con legno di balsa sono state anche colmate due fessu-

razioni radiali più larghe nella tesa, per le quali non sarebbe stata sufficiente la stuccatura (fig. 8). Per quel che concerne il rivestimento esterno in corno, si è provveduto alla lieve pulitura delle lamelle con tampognature di acqua deionizzata. Sulla superficie esterna della vasca e della tesa sono state eseguite operazioni di fermatura di alcuni lembi delle lamelle in corno sollevatisi nel tempo e non più aderenti al supporto ligneo. Per la fermatura è stata impiegata colla vinilica disciolta in acqua e iniettata sotto le lamelle sollevate tramite siringa, bloccando le parti interessate con piccoli morsetti fino a totale asciugatura dell'adesivo. Le linee di frattura e le fessurazioni ancora aperte sono state stuccate con cera pigmentata, così da accordarsi



10. Durante il restauro, particolare dei supporti in stucco epossidico



11. Durante il restauro, rimontaggio degli elementi distaccati

cromaticamente con la materia circostante (fig. 9). Rispetto alla complessità delle operazioni meccaniche di consolidamento strutturale, la pulitura delle placche in avorio e in madreperla è stata molto più semplice, condotta attraverso tamponature di acqua deionizzata, alcool e acetone (soluzione 3A), evitando di interagire con le dorature. La rimozione dei depositi di sostanze estranee dai sottosquadra è stata facilitata dall'uso di stecchini di legno, bisturi e punte metalliche. La parte posteriore delle placche sottoposte a smontaggio è stata ripulita a bisturi dai residui di stucco, così da avere una superficie più libera in vista del successivo rimontaggio.

La simulazione del rimontaggio ha messo in evidenza la persistenza di

una non completa planarità della struttura, con conseguenti dislivelli tra le varie placche. Prima di procedere al loro incollaggio, si è pertanto provveduto a creare dei minimi supporti in stucco epossidico, con la funzione di portare tutte le placche sullo stesso livello. Tali supporti sono adesi alla struttura lignea, ma non alle placche, che semplicemente vi sono appoggiate (fig. 10). Trovato in tal modo un piano più uniforme e preciso, si è proceduto al fissaggio delle placche in avorio e di quelle in madreperla, optando per un adesivo tradizionale, ovvero compatibile con lo stucco ceroso impiegato in passato: sulla base delle esperienze maturate nel corso degli anni dal Laboratorio di Restauro di Mosaici e Commesso in Pietre Dure dell'O-

pificio delle Pietre Dure di Firenze, è stato scelto un impasto di cera d'api e colofonia, ampiamente testato. Questo adesivo offre ottime garanzie di tenuta nel tempo e di reversibilità (rimozione meccanica), nonché ottima compatibilità con gli stucchi cerosi abitualmente impiegati in passato; l'impasto si scioglie a caldo, per colata o con termocauteriuo direttamente *in loco* e rimane pastoso per diversi secondi, consentendo eventuali aggiustamenti nel posizionamento dell'elemento da fissare (fig. 11). Utilizzato in quantità maggiori, svolge anche la funzione di riempitivo, molto utile in un caso come quello qui in esame, dove molti sono i dislivelli da colmare. Particolari cautele sono state richieste per il rimontaggio delle grandi placche

in avorio: com'è già stato detto, il lavoro di scultura di queste parti ha spesso ridotto l'avorio in sottilissime lamelle semitrasparenti, specie nella parte centrale delle placche, dove si stagliano le figure principali. Si è pertanto deciso di procedere al loro rimontaggio posizionando il nuovo adesivo solo lungo i margini perimetrali, ovvero lungo i punti di maggiore spessore e più resistenti, lasciando completamente libere le parti centrali delle placche, più fragili. Un eventuale futuro smontaggio del *Piatta da parata* potrà così procedere in condizioni di massima sicurezza per l'opera, richiedendo operazioni manuali di abrasione o scioglimento dell'adesivo ceroso solo laddove lo spessore dei preziosi elementi eburnei è maggiore.